

“Il Medioevo fu la gioventù del mondo odierno, e una lunga gioventù. Ciò che noi consideriamo un valore vitale trova lì le sue radici”, Jacob Burckhardt

Chiesa e potere politico nel Medioevo

Serenella Carmo Feliciani

Perché è importante trattare questo argomento? M.Pia Alberzoni in un articolo del 2001 su Linea Tempo fa notare che gli storici italiani dedicano molto interesse alla storia della mentalità, dell'agricoltura, del costume ecc. , ma trascurano la storia delle istituzioni. Concetti come papato e impero, ma anche signoria, vassallaggio, feudo e così via “sembrano trascorrere immutati nei secoli, mentre la loro elaborazione fu continua”.

Anche la distinzione tra religione e potere politico, caratteristica originale della civiltà cristiana occidentale, si concretò in forme storiche diverse.

La sua importanza è grandissima: “La definizione di due distinti ambiti di competenza, conquista graduale e peculiare della civiltà cristiana, crea per la persona lo spazio di una libertà che il potere non può violare” (catalogo della mostra *Libertas ecclesiae*, p. 9).

1- LA SVOLTA COSTANTINIANA

Partiamo da un fatto. Nel 312 accade qualcosa di eccezionale: difficile a credere, scrive Eusebio di Cesarea - contemporaneo- “se non mi fosse stata riferita da Costantino stesso”: si tratta della nota sequenza visione-battaglia- rifiuto di Costantino vincitore di sacrificare. Nota Sordi che non si può spiegare in chiave strumentale perché i soldati delle Gallie che costituivano l'esercito di Costantino erano pagani, e i Cristiani erano comunque in Occidente un'esigua minoranza. Costantino aveva effettivamente volto la sua devozione a un misterioso Dio supremo. La conversione di Costantino avvenne poi gradualmente e i documenti del 312-13 segnano una fase interlocutoria. Certo l'Editto di Milano afferma la libertà “per i Cristiani e per tutti”, quindi per ogni uomo, di adorare quella divinità “quam ipsi sibi aptissimam esse sentiret”. Nominando i Cristiani per primi l'editto toglie al paganesimo il suo carattere di religione di stato e prepara l'Editto di Teodosio.

Ma la novità dirompente è questa: nel mondo antico, e quindi anche a Roma, la religione era sempre soggetta al potere. Il Cristianesimo aveva per la prima volta posto il problema perché i Cristiani rifiutavano di sacrificare all'imperatore. Con l'Editto di Milano veniva così accettata la religione che affermando "date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio" e con Pietro " Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini", poneva un limite al potere politico e affermava la suprema libertà dell'uomo. C'è qualcosa sopra lo Stato, Dio sopra Cesare. Vale inoltre la pena di sottolineare quel "per tutti": il riconoscimento della libertà di religione per tutti è operato dal Cristianesimo.

2. LOTTA PER LA LIBERTÀ NELLA CHIESA COSTANTINIANA

"La tolleranza di Milano diviene un sempre crescente sostegno alla Chiesa (Nicea, costruzione di chiese...) ma questo vero erede della politica imperiale (Costantino) non poteva concepire un sostegno se non come sottomissione" (Rahner p.42). Se l'imperatore era stato il pontefice massimo, ora si considera vescovo, sia pure agli affari esterni.

Quindi anche se Rahner stesso sottolinea (p.243) ciò che di buono il sostegno imperiale portava alla Chiesa, la dialettica era inevitabile.

Per di più Costantino si orientò verso gli Ariani, e più di lui il figlio Costanzo. L'arianesimo era sempre stato portato a sottomettersi al potere statale, perché gli mancava, per così dire, il contrappeso della divinità di Cristo. Già col figlio di Costantino, Costanzo, papa Liberio, i vescovi Atanasio, Ilario, Eusebio di Vercelli vengono esiliati.

Vediamo ora il famoso caso di Ambrogio e Teodosio. "L'imperatore è nella Chiesa, non sopra la Chiesa." "L'imperatore è un figlio della Chiesa, non un vescovo della Chiesa", così scrive Ambrogio. Sono noti i fatti: Teodosio è colpevole del massacro indiscriminato di 7000 cittadini di Tessalonica, per punire la rivolta. L'obbligo di fare penitenza imposto da Ambrogio farà di Teodosio penitente una figura simbolica per il Medioevo.

Ma in Oriente, con l'imperatore Arcadio, figlio di Teodosio, il vescovo di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo, è esiliato. L'imperatore si pone come arbitro per decidere della questione del nestorianesimo (unica natura, divina, di Cristo). In Oriente si afferma così il cesaropapismo, per cui l'imperatore si considera anche la somma autorità religiosa.

In questo contesto papa Gelasio scrive nel 494 la famosa lettera all'imperatore Anastasio. Due poteri, *auctoritas sacrata pontificum* (*auctoritas* è un potere concesso dall'alto) e *regalis potestas* (potere acquisito per meriti o capacità), ma in gerarchia, in quanto maggiore è la responsabilità del primo. L'art.7 della nostra Costituzione riecheggia questa dualità irriducibile dicendo che "la Chiesa e lo stato sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Due anni più tardi veniva battezzato Clodoveo re dei Franchi. "La lettera di Gelasio apre le porte al Medioevo. Ma è anche la profetica presa di posizione di fronte alla Chiesa d'Oriente" (Rahner, p.120). Qui la Chiesa era tutt'altro che indipendente. Per citare un solo caso clamoroso, nel 654 papa Martino I moriva martire in esilio e come lui Massimo il Confessore.

3- I BARBARI E LA REGALITA' CRISTIANA

"La concezione cristiana del mondo favorì un atteggiamento realistico in ciò che concerneva la politica" (Dawson,p.90). I vescovi gallo-romani non ebbero difficoltà a accettare l'autorità di fatto dei re barbari, come i cristiani siriaci con Giovanni Damasceno quella dei Califfi.

Se nella società barbarica il re è il capo militare investito da forza magico religiosa, nella monarchia franca avvenne una radicale trasformazione del concetto di regalità, con l'introduzione della consacrazione del re. Alla base di quello che sarà l'impero carolingio sta l'opera di Bonifacio, monaco anglosassone missionario in Germania, operatore di una grande riforma ecclesiastica della Chiesa franca, in cui fu fondamentale l'appoggio di Pipino re dei Franchi. Ecco quindi un fatto fondamentale: Bonifacio consacra a Soissons nel 757 Pipino, cerimonia ripetuta due anni dopo da parte dello stesso papa Stefano II. E' questo che consolida la **stretta associazione tra monarchia franca e Papato**, per cui Carlo e poi Ludovico "governarono i loro territori non come principi dei Franchi, ma come **sovrani e guide di tutta la Cristianità**"

(Dawson, p.106). L'idea di una missione divina della monarchia franca fu anteriore infatti all'elevazione di Carlo al titolo imperiale. La legislazione di Carlo Magno voleva essere la realizzazione dell'ideale cristiano nella società e nella cultura.

In questa concezione unitaria della comunità cristiana la distinzione tra Chiesa e stato, tra potere ecclesiastico e potere civile, era confusa: sia il sacerdote sia il re hanno carattere sacro (ma ben diverso da quello delle antiche monarchie orientali e dalle stesse monarchie assolute) in quanto "il diritto divino dell'unto re era controbilanciato dal suo carattere condizionale e revocabile" (Dawson p 109). Es. Ludovico il Pio è deposto da un'assemblea di vescovi.

4- LOTTA TRA PAPATO E IMPERO

Il grande principio di Gelasio trova applicazione solo dopo il Mille. Anche se fu l'Impero a favorire questo processo con l'elezione di pontefici riformatori, il Papa cominciò a prendere coscienza del suo ruolo di guida effettiva della Cristianità. Siamo nel sec. XI, tempo di novità, di rottura con la tradizione. La Chiesa si trova nella necessità di una nuova cristianizzazione, di una riforma per combattere la simonia, il concubinato del clero, l'investitura di ecclesiastici da parte dei laici. Da Leone IX (1049-1054) in poi abbiamo l'impegno del Papato per garantire alla Chiesa la libertà di azione, in primo luogo nella nomina dei vescovi (per renderci conto dell'attualità della questione, pensiamo alla Cina attuale). "Papa Gregorio VII seppe distinguere chiaramente ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare, e non permise all'imperatore di appropriarsi di ciò che è divino" scrive Giovanni P. II nella Grande preghiera per l'Italia (1994) (cit. catalogo mostra).

Opporsi all'Impero comportava le tragiche conseguenze di cui fu vittima Gregorio VII (ma pensiamo alla gravità dello scisma quando l'imperatore reagiva nominando un antipapa filoimperiale, cosa che accadde numerose volte).

Nello scontro tra Gregorio VII e Enrico IV la vittoria dell'impero è apparente non solo perché si giunse poi al Concordato di Worms (1122), ma anche perché nelle riflessioni di quegli anni emerge per la prima volta la desacralizzazione del potere sovrano.

Altri eroi delle lotte di questi anni contro il potere dei re furono Stanislao di Cracovia, Anselmo d'Aosta e Tommaso Becket.

5 – TEOCRAZIA?

Due figure di Papi dominano il sec.XIII: uno all'inizio, Innocenzo III (eletto nel 1198, muore nel 1216), l'altro alla fine, Bonifacio VIII (eletto nel 1294, muore nel 1303). E' a proposito di questo periodo che alcuni storici parlano di teocrazia: la Chiesa viene accusata di aver preteso un potere sul mondo in nome di Dio.

Innocenzo III, appena 38enne, era un uomo di grandi capacità, giurista e teologo: il suo programma di pontificato fu grandioso. Proseguire nella riforma della Chiesa, dare ascolto all'appello alla povertà che veniva dai Santi ma anche dagli eretici: questa impresa presupponeva un efficace *dominium orbis christiani*. Nei suoi testi il Papa definisce innanzitutto la dottrina della *plenitudo potestatis ecclesiastica* cioè della pienezza dei poteri del Papato sulla Chiesa. Ma gli studi più recenti hanno fatto superare la vecchia tesi secondo cui Innocenzo III avrebbe cercato di trasformare la sua carica in sovranità mondana. Egli non mette in dubbio che i re, come il Papa, ricevano il loro potere direttamente da Dio.

Tuttavia un intervento “nel campo dei rapporti giuridici mondani non era da escludere, ma esso doveva avvenire solo in maniera sussidiaria, quando venivano sottoposti al Papa problemi che le autorità secolari non riuscivano a risolvere, per es. i conflitti tra i re.” (Wolter, in Storia della Chiesa dello Jedin)

Come nota Alberzoni nella Prefazione ad Hageneder, i forti rapporti di concorrenza tra le potenze politiche in formazione rendevano necessaria una superiore istanza di giudizio sopraregionale (un esempio attuale è l'ONU).

Il Papa poteva anche intervenire sulla base della potestà giurisdizionale della Chiesa in materia di giuramento e di patti: è il caso di una pace giurata infranta da Filippo Augusto a danno di Giovanni Senza terra (sul potere del papa in materia di giuramento v. P.Prodi).

D'altra parte anche la lotta all'eresia richiedeva l'apporto dei principi. Nel IV Conc. Lateranense si fa obbligo ai principi di combattere l'eresia pena la perdita del loro dominio.

Lo stretto rapporto tra spirituale e temporale all'interno della Cristianità fece apparire il Papa come monarca spirituale del mondo. Sarebbe più esatto dire che al mondo cristiano e al suo ordinamento di pace egli voleva servire come *arbiter mundi*.

Per un'efficace servizio a questa autorità la libertà della Chiesa romana era presupposto indispensabile: a questo serviva il Patrimonium Petri e una rete di stati vassalli, dal Regno dell'Italia meridionale e Sicilia al regno di Aragona all'Ungheria ecc. Anche Giovanni senza terra si rivolge al Papa nella lotta contro i Baroni. Le circostanze però posero in primo piano la questione sveva: il Papa si assunse la tutela del piccolo Federico II, che con l'alleanza di Filippo Augusto sconfiggerà il pretendente Ottone di Braunschweig a Bouvines e diventa imperatore (1214). Innocenzo III era già morto quando Federico tradì la promessa fatta proclamandosi anche re di Sicilia. La durissima lotta tra i successori di Innocenzo III e Federico II giunse alla deposizione dell'imperatore come eretico (per aver messo in dubbio il potere petrino di legare e sciogliere).

Alla fine del secolo il conflitto tra il Papato e il potere politico si ripropone però in termini nuovi: non è più l'Impero a contrastare il Papato, ma un nascente stato nazionale, la Francia, di cui è re Filippo il Bello.

La Francia era in guerra con l'Inghilterra e per far fronte alle spese militari entrambi i paesi imposero tasse al clero. In una bolla del 1296, Bonifacio rispose minacciando gravi pene a chi imponesse tasse al clero senza approvazione pontificia. Con ciò il Papa interveniva in una sfera vitale dello stato, che senza quelle tasse non avrebbe potuto fare la guerra, ma soprattutto stava diventando sempre più cosciente di poter rafforzare la sua autonomia.

La complessa controversia si intreccia a Roma con la ribellione dei Colonna, ma il Giubileo del 1300 rafforzò il prestigio di Bonifacio. Fu una questione di nomine ecclesiastiche fatte dal re di Francia a riaprire il conflitto. Bonifacio rivolse al re una bolla, *Ausculta fili*, ma questa fu diffusa al popolo contraffatta, per manipolare l'opinione pubblica. Poco dopo (1302), Bonifacio promulgava la *Unam Sanctam*. Essa non conteneva nulla di nuovo rispetto al magistero precedente (la discussa ultima frase è di S. Tommaso), ma in Francia fu letta come un programma di politica ecclesiastica. Il re mandò una spedizione per arrestare il papa e tradurlo in Francia. Bonifacio rispose con la scomunica. Umiliato ad Anagni, il papa muore poco dopo.

Il giudizio degli storici su Bonifacio non è negativo. Era un uomo colto, esperto come giudice e legislatore, fondatore dell'università della Sapienza. La sua fama fu irrimediabilmente guastata da due poeti che egli perseguitò, Dante e Jacopone.

“Bonifacio VIII incarna ...l'estremo tentativo del papato di presentarsi come guida effettiva del popolo cristiano” “contro quello che la politica cominciava a chiedere, non solo una totale autonomia, ma un esercizio del potere che inglobasse quello della Chiesa” (Negri, p.102) .

Come dice Hageneder (p.23). “L’idea del Papato e dell’Impero come supreme istanze universali fu sistematicamente elaborata, intellettualmente affinata e tentativamente realizzata nel momento in cui, a motivo di mutamenti strutturali generali, trovò una opposizione di principio”.

Quello che impropriamente si chiama teocrazia è la dottrina presente tra gli altri in S.Bernardo e S.Tommaso per cui, sulla base della distinzione dei due poteri, si afferma la subordinazione del potere politico a quello religioso per quei casi in cui in una questione sia pure sostanzialmente temporale vada esaminato e giudicato l’aspetto morale” (Giacchi, p.7)

Dice la *Gaudium et Spes* al cap. 76, *La comunità politica e la Chiesa*, “è suo diritto (della Chiesa) dare il proprio giudizio morale anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime”. Gli esempi attuali non mancano.

6- LA DONAZIONE DI COSTANTINO

Gli *Actus Silvestri* già alla fine del IV sec. danno l’avvio alla leggenda di Costantino e Silvestro, destinata a grande fortuna (la ritroviamo ad es negli affreschi romani dei Santi Quattro Coronati, con tutti gli episodi, dalla guarigione di Costantino dalla lebbra, al dibattito tra Silvestro e dei sapienti ebrei, alla donazione delle insegne imperiali al Papa).

Questa narrazione agiografica costituisce la prima parte della Donazione di Costantino. Il testo prosegue affermando che Costantino grato per la guarigione e il Battesimo riconosce la supremazia della Chiesa di Roma e concede al Papa una serie di prerogative, simboli del potere imperiale: il palazzo lateranense, il diadema, la tiara, il manto, la clamide di porpora ecc. Per mostrare la sua deferenza, Costantino si presta a tenere le briglie del cavallo del Papa. Poi dona al Papa la città di Roma e tutto l’Occidente.

Questo testo fu redatto probabilmente all’epoca di Stefano II (752-757) o di Paolo I (757-767). Stefano II si era recato in Francia per chiedere aiuto contro il

longobardo Astolfo (aiuto che venne, così che molti territori ex bizantini occupati dai Longobardi passarono al Papa). In questa occasione avviene la consacrazione di Pipino da parte del Papa, appunto Stefano II.

Il più antico manoscritto che possediamo è dell'inizio del sec.IX e fu trascritto nell'abbazia di Sain-Denis presso Parigi, l'abbazia dei re franchi.

Il conferimento delle insegne imperiali al Papa era finalizzato a sottrarre il Papato alla sottomissione all'Imperatore d'Oriente. "Il documento esprime dunque la coscienza della grandezza del compito spirituale della sede apostolica, garantendole di conseguenza un proprio ambito di azione" (catal. Libertas Ecclesiae, p.21).

Il testo assicurava inoltre la legittimità dei domini pontifici, necessari a quei tempi al Papato per garantire la sua autonomia.

Questo documento non fu quasi usato per tre secoli, anzi fu rifiutato ad es. dalla cancelleria di Ottone III già poco dopo il Mille, ma perché sembrava, con Costantino, avvalorare il ruolo dell'imperatore d'Oriente a danno di quello d'Occidente. Fu invece molto citato nel Due e Trecento.

Il testo era un falso, ma Fuhrmann, grande esperto di testi medievali, fa notare che alla mentalità dell'uomo medievale un documento era valido per la verità che affermava, non per la forma. "La falsificazione non era trattata come falsificazione, nello spirito del moderno filologo per il quale la critica ha il suo scopo in sè" (p.195). Niccolo da Cusa, umanista e cardinale affermò la non autenticità qualche anno prima del Valla, ma dichiarò che questo non toglieva nulla al potere supremo della Chiesa. Il Valla, da parte sua, non fu affatto punito per la sua opera estremamente polemica, ma anzi finì i suoi anni come prestigioso funzionario della curia papale. Per il futuro, il problema non sarebbe più stato tanto la Donazione, quanto piuttosto il potere temporale del Papa.

BIBLIOGRAFIA

- L:GIUSSANI, La religiosità autentica e il potere, in *Tracce* febbraio 2002
- M.SORDI, I Cristiani e l'Impero romano, Jaca Book,2004
- H.RAHNER, Struttura politica e cristianesimo primitivo, Jaca Book, 1990
- C.DAWSON, La religione cristiana e la formazione della civiltà occidentale, Rizzoli, 1997
- O.HAGENEDER, Il sole e la luna , Vita e pensiero, 2000
- L.NEGRI, False accuse alla Chiesa, Piemme,1997
- Libertas Ecclesiae, libertà per tutti, catalogo mostra, Itaca,2005
- M.PIA ALBERZONI, I massimi poteri in crisi. Papato e Impero nel tardo Medioevo, in *Lineatempo*, annoV,vol.III, dicembre 2001, pp.15-21
- O.GIACCHI, Lo stato laico, pro manuscripto,s.d.
- P.PRODI, Il sacramento del potere, Il Mulino, 1992
- G.M.VIAN, La donazione di Costantino, il Mulino,2004
- H.FUHRMANN, Guida al Medioevo, Il Giornale Biblioteca storica,2004